

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Romano Prodi

Prodi: le primarie siano aperte e forti Poi tutti uniti dietro al vincitore

Il fatto

Le primarie siano «aperte», ma poi il vincitore «abbia dietro tutti per dare agli italiani il messaggio che avrà la forza di governare». Lo afferma l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, ai microfoni di Sky Tg24, in merito al futuro del Partito democratico. «Le primarie - dice Prodi - sono un grande momento di democrazia. Quello che voglio e non solo auspicio sono primarie aperte forti e non importa se ci saranno liti, tensioni, diversità di opinioni. La democrazia - sottolinea l'ex premier - è lotta vera. Quello che chiedo è che il vincitore poi abbia dietro tutti, per dare agli italiani il messaggio che abbia la forza di governare».

L'obiettivo, conclude Prodi facendo un parallelo con quanto sta accadendo in Giappone, è che il nuovo leader del Pd possa inviare un messaggio di forza e convincere gli italiani che sia possibile «vincere le elezioni nella stessa misura dei giapponesi».

Prodi ha parlato anche della vittoria del partito democratico in Giappone. «Sono contento di questa vittoria - ha detto l'ex presidente del Consiglio - segna un cambiamento, ma le difficoltà saranno tante. Mi ha fatto piacere congratularmi con Naoto Kan che mi ha ricordato la frase che gli dissi allora: «Non basta vincere, ma bisogna poi governare e bisogna governare con una solida maggioranza». È certo che loro avranno una maggioranza molto più solida di quella che ebbi io...». ♦

Corsa alla segreteria tra «sinistra», «laicità» «partito» e «crisi»

I tre candidati alla guida del democratici si sono confrontati a distanza alla Festa non nascondendo i contrasti programmatici ma sapendo che «dal 26 ottobre ci sarà solo il Pd»

Lo scenario

MARC BUCCIANTINI

INVIATO A GENOVA
mbucciantini@unita.it

L'aria di casa lo ha incoraggiato. Il genovese Ignazio Marino sfrutta il fattore campo, attacca gli altri due candidati alla segreteria, che avevano evitato lo scontro. È la necessità del terzo incomodo, che deve urlare la sua presenza nella sfida, per non finire dimenticato, come avviene in ogni discussione sul prossimo congresso: e tu chi voti, Franceschini o Bersani? Marino lo hanno già confinato fra il 5 e il 10%. Così il chirurgo ha gettato il guanto di sfida, si è «marcato», questo sono io e questo sarebbe il mio partito, e li ha «marcati»: questi sono loro, «i ministri del secolo scorso, hanno perso credibilità». Da subito, dalla prima domanda: «Vi spiego il senso della mia candidatura». Mentre Bersani racchiuse la sua identità nella parola «sinistra»: «Non posso fare il segretario se non posso usare questa parola. Sinistra allude all'uguale libertà e dignità di tutti gli esseri umani. Abbiamo lasciato troppo spazio all'elettismo». Franceschini - sollecitato sui motivi per cui gli iscritti Pd avrebbero dovuto votarlo - disse: «Io sono il segretario, mi spieghino gli altri perché devono essere votati, in cosa sono diversi da me». Frase incastonata in un discorso che puntava tutto sull'unità del Pd, sulla volontà di far passare «una sola voce all'esterno» e distinguere la Festa democratica dal «confronto congressuale». Fu quello il passaggio più applaudito, mentre ieri sono stati i passaggi sulla «diversità» del terzo candidato a raccogliere il gradimento: non era lo stesso pubblico, a parte le «prime» file ufficiali. Ogni candidato ha avuto il proprio tifo, e nel caso di Marino è stato più caloroso, perfino «bollato» dall'adesivo di sostegno alla candidatura dell'enfant du pays. Che evita l'economia - e sulla crisi e sui salari spese-

ro molte parole gli altri due - e insiste sui suoi cavalli di battaglia, la laicità «come metodo di lavoro», la necessità di scegliere, su tutto, «dire Sì e dire No: come fanno Bersani e Franceschini a mettere d'accordo sul testamento biologico Binetti e Serracchiani, Letta e Rosy Bindi?». A dire il vero, proprio qui a Genova Bersani fu perentorio nel ribadire il suo favore alla legge sul testamento biologico.

Un passaggio sull'energia nucleare, dove Marino affianca il rifiuto totale che già fu di Franceschini e tema sul quale Bersani è possibilista, e poi la questione della forma-partito, che oppone i candidati: la bocciofila di Bersani, cosa vera, materiale, di tesserati che si misurano avvicinandosi sempre più al «pallino» e decidono. Il partito solidissimo, «con un centro aggregatore, un partito popolare, non classista». Franceschini e Marino sono per la forma liquida, aperta, spinta all'eccesso dal chirurgo: «Primarie sempre, ovunque», per scegliere tutto, «perché la bocciofila mi sembra un modo ristretto di inserire il partito nella società. Voglio un partito grande». Da alleare magari con Di Pietro, la scelta di Marino è stata ripetuta, e la chiusura all'Udc è netta, mentre Franceschini fu tiepido con l'ex magistrato, «il tempo ci aiuterà a capire se ci sono le condizioni per un'alleanza, non è lui il nostro avversario, ma non vogliamo più presentarci in una coalizione dove ci tiene insieme solo l'essere tutti contro Berlusconi». Il segretario fu più dolce con Casini, «può darsi che in qualche regione ci alleeremo con loro, decideremo su base locale», e ancora più aperto ai centristi è Bersani. Una speranza, di tutti e tre, di tutta la festa: «Dal 26 ottobre ci sarà solo il Pd». ♦

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA

ISTITUZIONE SOPHIA

APPALTO DEI SERVIZI GENERALI ED EDUCATIVI PER IL NIDO E LA SCUOLA DELL'INFANZIA COMUNALE E STATALE IN SAN LAZZARO DI SAVENA

Non essendo state presentate offerte ammissibili la gara è andata deserta.

Il Direttore dell'Istituzione Sophia

Duemilanove battute

Scuola, le tre «i» di «Italia 1»

Francesca Fornario



Caro Diario

Qui alla Festa della Fusione Fredda si è discusso di Scuola. Fioroni ha criticato le nuove regole per diventare insegnante presentate dalla Gelmini: «Un anno di tirocinio per unire la teoria alla pratica? Più competenze tecniche? Confindenza con la lingua da verificare con un esame orale?! Ehi, ma sono identiche alle regole per diventare ministro del governo Berlusconi!». Una prof ha ricordato che a causa dei tagli alla scuola 18mila precari perderanno il posto. A Benevento sette insegnanti sono salite sul tetto della scuola e minacciano di restarci a oltranza. Tremonti però è tranquillo: ritiene che grazie ai tagli il soffitto crollerà prima. C'era anche Roberto Vecchioni, contrario all'ipotesi del maestro unico. Per la Gelmini è solo invidioso: non gli va giù che il maestro unico sia Povia. Per risparmiare, Povia ha scritto il libro di testo unico. Si intitola «Dino era Gay», un testo prolisso e farneticante stampato in unica copia su uno striscione da stadio sorretto dagli ultrà della Roma all'Olimpico e, dall'altro lato, da quelli dell'Hellas a Verona. La legge Gelmini-Furia, firmata dalla Gelmini e dal cavallo che Bossi avrebbe voluto nominare ministro al suo posto, prevede che l'istruzione si basi su 3 «i»: «Italia 1» e «Introduzione a Italia 1». Sono due, ma Tremonti dice che il 2 e il 3 sono intercambiabili. Bersani è sbottato, ha detto che non si può fare campagna elettorale senza usare la parola sinistra «Perché Tremonti ha una voce veramente sinistra». Dicono che il Pd è diviso dal dibattito pregressuale, ma non è vero. Pensa che Bersani, Franceschini e Marino vogliono organizzare una grande manifestazione di protesta contro il Governo. Si sono messi subito d'accordo perfino sul giorno e sull'ora! E Bersani è sicuro ci sarà molta più gente alla sua manifestazione che a quella degli altri due candidati. ♦